

tre anni. Quanto al sotto-emendamento dell'onorevole Castellano, cioè: *si passa alla discussione degli articoli*, non ho alcuna difficoltà di abbracciarlo.

PRESIDENTE. Debbo far osservare all'onorevole oratore che non mi sembra troppo conforme ai principii costituzionali ciò che egli diceva, vale a dire che la Camera possa ordinare al Ministero. La Camera è libera nella sua iniziativa, ma ordinare al Governo non credo che lo possa fare.

D'ONDES-REGGIO. Mi scusi; la Camera può dire al Ministero di proporre una legge. Il che non toglie che il Ministero non possa dire che non reputi buona questa legge. A ciò non trovo ostacolo nella legge costituzionale. Nè ciò viene in urto colla iniziativa della Camera e del Governo. Una legge proposta dal Governo può ordinariamente essere meglio apparecchiata, perchè il Governo è in condizione di conoscere più che altri i fatti che vi si attengano. Se il Governo non vuol accettare quanto la Camera divisa, egli è nel suo diritto, ma la Camera allora provvederà come più opportunamente crederà.

PRESIDENTE. Allora ella intende che non è che un invito.

La parola spetta al deputato De Cesare, relatore.

DE CESARE, relatore. Io con dolore mi oppongo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Marliani; ed in questa occasione faccio osservare all'onorevole Michelini, che forse prima assai ch'egli combattesse pel principio del libero cambio io pubblicava qualche scritto su questa materia e soprattutto su questi dazi. Dunque è inutile che l'onorevole Michelini, il quale non ha voluto volgere neanche uno sguardo, come pare, alla mia relazione, abbia detto che io mi sono convertito ai principii ch'egli professa.

Fatta questa dichiarazione a cui spetta, passo a rispondere all'onorevole D'Ondes-Reggio.

È egli prudente il dire nella Camera che venti mila impiegati, occupati nella fabbricazione dei tabacchi, fra tre anni cesseranno dal loro impiego? Io non so che cosa diranno questi impiegati. I principii direttivi pratici di governo colla formula qui annunciata possono presentare dei gravi inconvenienti.

Il Governo, ripeto, ha ora in Italia venti mila impiegati nella fabbricazione dei tabacchi, cominciando dai direttori generali e discendendo sino agli ultimi operai delle fabbriche.

Ora, il dire che fra tre anni cesseranno dal loro impiego, mi pare che non sia una cosa prudente. Chi toglie ai deputati il diritto di presentare essi medesimi un progetto di legge su questa materia, quando lo crederanno opportuno? Evitiamo adunque di creare al Governo maggiori difficoltà collo stabilire che fra tre anni venti mila impiegati cesseranno dal loro impiego.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Mi pare che la discussione, che si agita da ieri, abbia posto in rilievo due fatti: in primo luogo che tutti i deputati, i quali hanno parlato, hanno reso il dovuto omaggio ai principii della libertà economica, non avendo alcuno respinto il principio dell'abolizione del monopolio; in secondo luogo che coloro i quali sostengono il progetto di legge lo sostengono indotti dalle presenti necessità dell'erario.

La questione si riduce dunque a vedere se allo stato attuale, in faccia ai bisogni del tesoro, si possa sostituire a quest'imposta, quale ora si trova, altra imposta, la quale dia un reddito equivalente. Ecco come sta la questione.

Per verità, le parole ieri pronunciate dall'illustre ex-ministro Bastogi, hanno fatta tale impressione in me che mi sarei per votare contro a questa legge, o per votare un ordine del giorno motivato, il quale impegnasse il Governo, in un tempo determinato, ad abolire questo monopolio.

Ridotta dunque alla sua formola genuina la questione, potremo noi votare una risoluzione, colla quale si dice al Governo: presentate al più presto possibile, o fra tre anni, un progetto il quale abolisca il monopolio?

Io non lo credo.

È vero che gli onorevoli Michelini e Marliani dicevano che il progetto da essi ideato darà all'erario una somma maggiore; ma, signori, io domanderò loro ove siano i dati positivi sui quali hanno basato i loro calcoli? Avete voi dei dati così precisi che possano produrre in noi questa convinzione?

Questi dati io non li ho sentiti; non sono che congetture le quali potranno o no avverarsi; ma sta sempre quanto diceva l'onorevole Bastogi, che non dobbiamo in queste circostanze intraprendere delle innovazioni ardite, le quali potrebbero, per avventura, far sì che le speranze degli onorevoli propugnatori dell'ordine del giorno non si verificassero.

Io quindi, ricordando le parole pronunciate dal Governo per mezzo dell'onorevole commissario regio, il quale diceva che con questa legge si fa un passo avanti verso la limitazione del monopolio, ricordando pure, come egli diceva, che il Governo esaminerà, studierà attentamente, accuratamente, assiduamente la questione, e vedrà se non vi sia mezzo di portare avanti a noi un'altra legge la quale, abolendo il monopolio, tuttavia non venga a recar danno alle finanze dello Stato; io trovo che per noi non havvi altro mezzo che di prendere atto delle dichiarazioni del Governo. Io quindi ho presentato un ordine del giorno in questo senso, che credo la Camera vorrà accogliere, perchè con esso, in parte, noi rendiamo omaggio al principio della libertà di commercio verso il quale fu ossequente lo stesso Ministero; e per altra parte non vincoleremo il Governo a far riforme che forse sarà poi nella necessità di non poter attuare e che forse noi non accetteremmo quando egli le proponesse, perchè per me, al di sopra del principio della libertà economica, sta un principio che è il fondamento di tutte le libertà, e questo gran principio è la sussistenza dello Stato. Ora lo Stato non avrà mezzi di sussistenza se noi non ci avvichiamo nel più breve termine possibile all'equilibrio dei nostri bilanci; quindi io, per me, restringo alquanto il principio generale della libertà economica in omaggio a questo grande principio, col desiderio che al più presto possibile si arrivi ad attuare la libertà in tutte le sue forme e specialmente quella dell'industria e del commercio.

Aggiungerò ancora una parola a quello che disse già l'onorevole relatore. Pensate, o signori, che non si tratta solo di gettare sulla piazza e mettere a carico dello Stato, abolendo il monopolio, venti mila impiegati, ma che, oltre di questi vi sono tutti i rivenditori, la maggior parte dei quali hanno avuta l'accensa di sale e tabacchi a titolo di pensione; ora, togliendo loro questo mezzo di esistenza, dovrete provvederli di altri mezzi equivalenti con una pensione in sul bilancio.

Quindi io ripeterò che queste sono di quelle innovazioni alle quali conviene si preparino molto tempo prima in anticipazione tanto i cittadini, quanto l'amministrazione.

Perciò, dico, lasciamo al Ministero la cura di studiare la questione e proporre quelle riforme che meglio crederà nell'interesse della libertà di commercio e delle finanze, ed io prego la Camera di voler adottare l'ordine del giorno moti-